

## Una breve biografia di Antonio Frizzoni (1754-1835)

Antonio Frizzoni nasce a Celerina il 14 novembre 1754 da Antonio Frizzoni (1718-1796) e Anna Manella (- 1783), è il primo di quattro figli:

Domenica (detta Mengia) (1758-1837), Tommaso (1760-1845) e Giacomo (1763-1780).

Durante l'infanzia e prima di trasferirsi a Bergamo ha probabilmente conosciuto e assistito ai sermoni del pastore Gian Battista Frizzoni (1727-1800), teologo pietista, suo lontano cugino, pastore a Bondo e poi a Celerina dal 1758 [1]. Troviamo una continua traccia di questa formazione religiosa nelle lettere e nel testamento.

Nel 1770 inizia a lavorare a Bergamo presso la caffetteria (commercio di caffè e probabilmente di altri generi di spezie) del padre e dello zio paterno Gian Battista.

Così Otto Carisch [2], uno degli educatori dei tre figli di Antonio, descrive l'inizio dell'attività a Bergamo: *"I miei coinquilini erano anzitutto il Signor Antonio Frizzoni di una antica ed onorata famiglia di Celerina. Era venuto a Bergamo in giovane età; dapprima nella bottega del caffè del padre e poi impiegato come scrivano nella ditta Orelli di commercio di seta. La sua formazione giovanile, per le abitudini del tempo, deve essere stata molto limitata. Parlava e scriveva, senza pretese, in tre lingue, ciò era necessario per un commerciante, ma correttamente e in modo molto comprensibile"*.

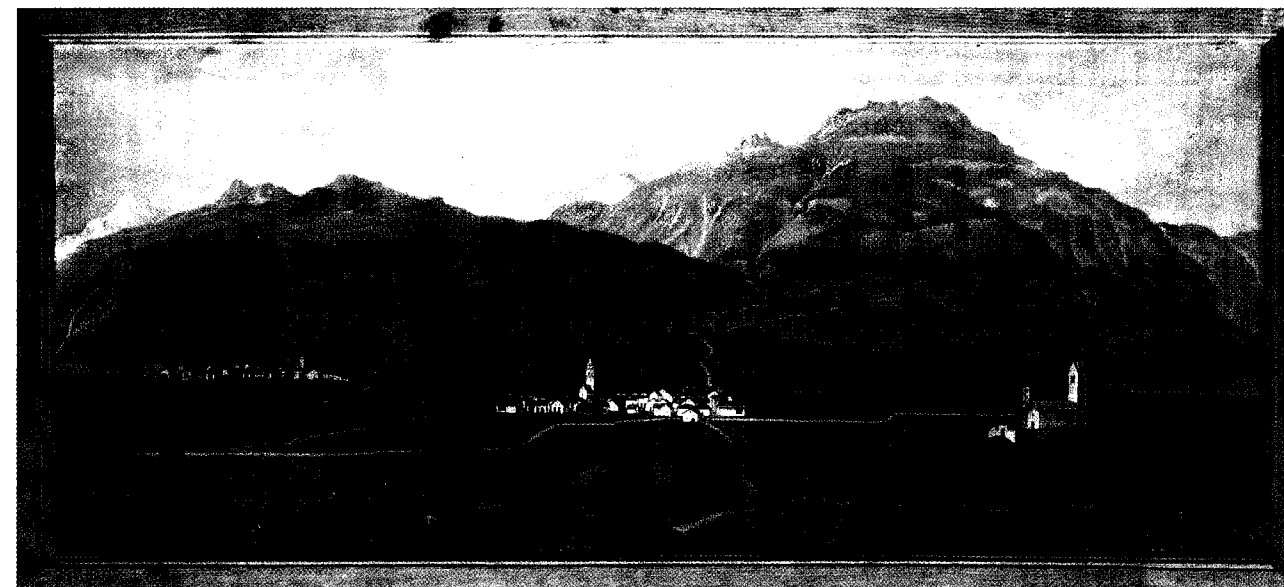
Nel 1780 muore il fratello Giacomo ed abbiamo una commovente lettera alla madre ed alla sorella Mengia con la quale sarà sempre in stretta corrispondenza.

Due anni dopo Mengia sposa Jan Curò, commerciante di Sils attivo in Svizzera, Francia e Belgio. Dal loro matrimonio nasce Giacomo (1785-1857) che sarà accanto allo zio Antonio a partire dai primi anni dell'800 e ne curerà gli interessi, essendo più anziano dei tre cugini.

Possiamo seguire la vita di Antonio soprattutto dalle lettere scritte regolarmente alla sorella Mengia che, vedova, risiede stabilmente a Celerina. Le lettere, conservate in parte a Bergamo e in parte a Celerina, sono state scritte in romancio fino agli anni 1820 e poi in italiano.

Il fratello Tommaso, sordomuto, mostra un buon talento per la pittura e Antonio se ne prende cura, favorendo la sua inclinazione e facendolo praticare presso il pittore Deleidi (detto il Nebbia), poi a Brera e infine a Roma; di tutto ciò ne fa regolarmente partecipe la sorella.

Altre scarse notizie del periodo di collaborazione con il padre le troviamo nelle sue memorie [4], in particolare: la notizia della morte della mamma, la liquidazione di un'eredità (1783) e una convenzione, che evidenzia il suo forte carattere, con il padre



*Dipinto a olio, rappresentante il settecentesco villaggio di Celerina, opera di Tommaso Frizzoni (1760-1844), fratello di Antonio (1754-1835)*



*Dipinto a olio di Tommaso Frizzoni (1760-1844) rappresentante la città di Bergamo alla fine del settecento*

*“mediante la quale [egli] mi accorda ogni mio avere personale, proveniente dai miei affari di oggi e futuri; siano e saranno solo miei, escludendo i miei fratelli e chiunque sia.”*

Nel 1790 avvia una propria attività commerciale nel campo della seta, nei generi coloniali e anche in penne di struzzo, molto richieste dalla moda femminile.

Così racconta ancora Otto Carisch in [2]:

*“Più tardi aveva fondato un proprio negozio e nel primo anno aveva fatto un pessimo bilancio. Un amico, al quale si era confidato, gli rispose:*

*— Signor Antonio, mi fa piacere!*

*— Come le fa piacere?*

*— Sì, per un principiante è molto meglio così che guadagnare molto. In questo modo sarà preservato dall'alterigia e da speculazioni arrischiate e imparerà più presto a essere attivo, economo e attento.*

*Queste virtù divennero patrimonio del signor Antonio Frizzoni.”*

Nel 1793 affitta una casa in Via San Bernardino con annessi filanda e negozio, come testimoniato dall'atto del notaio Francesco Carrara [5]. L'attività commerciale di Antonio si espande assieme a quella dei suoi conterranei e correligionari: Zavaritt, Curò, Ganzoni ed altri; per interessanti notizie vedi [3].

L'occupazione francese, la confisca dei beni ecclesiastici, la disponibilità finanziaria dei commercianti svizzeri e la loro intraprendenza favoriscono un sostanziale consolidamento economico di Antonio. Di queste notizie abbiamo notizie dalle lettere di Giacomo Curò alla madre.

Nell'ottobre 1802 Antonio è eletto nel primo consiglio comunale di Bergamo, ciò testimonia il suo completo inserimento nella vita cittadina grazie alla posizione economica e di apertura culturale.

Nello stesso anno, in dicembre, si sposa con Catterina Irmel (1775-1809) di Grüşch in Praettigau (Grigioni), ma residente con la famiglia a Bergamo. La decisione di sposarsi, la presentazione della futura sposa e un breve resoconto delle nozze ci sono note da tre lettere alla sorella Mengia, interessanti per comprendere il carattere volitivo, ma semplice di Antonio.

E ancora Antonio nelle sue brevi memorie [4]: *“Annoto il nostro matrimonio (con Catterina Irmel di Leonardo) a Milano, per mezzo del pastore M. Sattler, in casa Hartmann, alla presenza del signor A. Zavaritt e del signor Giov. Blondel in casa di quest'ultimo. Il Signore ci benedica!”*

Hartmann era forse imparentato con l'autore della monografia [2].

Poco prima di sposarsi acquista la casa Scandolera, nella centrale contrada Sant'Orsola, anche per ampliare l'attività commerciale; di ciò dà notizia alla sorella prima del matrimonio.

Negli anni successivi nascono i tre figli:

– Antonio (1804-1876) che sposerà nel 1832 Orsolina Ganzoni, morta nel 1840, e poi nel 1845 Amalia de Heinzelmann;

– Giovanni Leonardo (1806-1849) che sposerà nel 1834 Clementina Reichmann;

– Federico (1807-1893) che sposerà nel 1844 Elena von Salis.

Caterina seguiva le attività e la salute del marito e ne riferiva alla cognata Mengia, abbiamo un paio di lettere di cui l'ultima (in cui accenna ad una probabile gravidanza in corso), pochi mesi prima della morte, dovuta ad una grave ed improvvisa malattia polmonare. Le due lettere raccontano, in un italiano molto semplice, diversi aspetti della vita di famiglia; nella prima in particolare si rallegra dell'approvazione della cognata per l'acquisto di una campagna (il “Colle de' Pasta” a Torre dei Roveri) e affronta in entrambe il problema di una sorella con vita sentimentale ed economica piuttosto difficile chiedendo il parere e l'appoggio della cognata.

Il consistente arricchimento di Antonio Frizzoni e degli altri imprenditori è dovuto alla loro capacità di operare in condizioni rischiose a causa del blocco continentale imposto da Napoleone contro le potenze antifrancesi e alla necessità di salvaguardare l'azienda, i collaboratori e le maestranze.

L'improvvisa morte della moglie è comunicata da Antonio alla sorella Mengia in una breve, desolata, ma non rassegnata lettera e nelle sue memorie [4]:

*“Questa notte il Signore ha voluto privarmi della mia adorata consorte Catterina, nata Irmel. Essa ha contratto una breve, ma violenta malattia, durata tre giorni, alla sua giovane età di 34 anni; essa si trovava ad otto mesi e mezzo di gravidanza e la bambina che era già morta le è stata tolta dal seno a morte avvenuta. La nostra unione felice non è durata più di 6 anni e 9 mesi ed è stata armoniosa e felice. La beata lascia un marito desolato, con poca salute, nell'età di 55 anni e tre bambini piccoli. L'Onnipotente voglia assisterli tutti e permettere che questi piccoli possano essere educati nella terra di Dio e vivere nel suo amore e gloria.”*

Sempre riguardo alla moglie e alla sua scomparsa Otto Carisch scrive [2]: *“...all'età di 48 anni si sposò con una giovane Irmel (di Grüşch) che deve essere stata una giudiziosa ed onorata donna di casa. La morte gliela strappò già dopo pochi anni, e lui la ricordava sempre con intima tenerezza ed amore.”*

Alla morte della moglie i tre figli di Antonio hanno rispettivamente cinque, tre e due anni e Anna, sorella della moglie, li accudirà come una madre e vivrà nella famiglia fino alla sua morte.

Antonio continua ad affermarsi negli affari; dal 1812 alla morte, Antonio è consigliere della Camera di Commercio di Bergamo e nel 1816 è nuovamente eletto nel Consiglio comunale e così Otto Carisch [2] racconta ancora della maturità del primo Frizzoni bergamasco: *“Sebbene ora molto ricco, rimase sempre un uomo modesto e senza pretese, aveva un chiaro giudizio ed era assennato e giudizioso in tutte le sue cose. Economo per se stesso era purtando più generoso di tutti i membri della sua colonia, che io ho conosciuto là, per quanto concerneva il bene comune e scopi più elevati. Nella comunità d’origine, Celerina, diede il primo contributo per un fondo scolastico; partecipò, al ritorno di Napoleone dall’isola d’Elba, — su una richiesta in questo senso — con la somma di 40 Lions d’or all’armamento della nostra patria milizia e per l’educazione dei suoi figli non fece mancare niente di ciò che egli si convinceva potesse essere bene per loro. Egli ha fatto molto di più degli altri riformati e cattolici bergamaschi”*.

All’educazione dei figli Antonio provvede con larghezza di vedute e di mezzi, intende in tal modo fornire loro le opportunità a lui mancate. Tre precettori si susseguono: — Johann Gaspar von Orelli, Pastore, che fonda anche una piccola scuola per la nascente comunità svizzera ed è a Bergamo dal 1807 al 1814 quando ritorna in Svizzera per insegnare al ginnasio di Coira, anche perché non ispira più fiducia ad Antonio Frizzoni;

— Otto Carisch studia teologia quando è invitato, nel 1813 da Antonio Frizzoni a Bergamo per seguire l’educazione dei figli che Carisch intende *“al Vero, al Bello e al Buono”*, ma dopo tre anni viene a sua volta congedato;

— Gustav Gündel, dottore in teologia, poco più anziano dei tre fratelli, li segue nella loro tarda adolescenza e con loro compie diversi viaggi in Italia ed in Europa. Anch’egli sarà congedato, ma poi, reintegrato in famiglia su richiesta dei figli e rimarrà ospite della famiglia Frizzoni dal 1834 fino al suo rientro in Svizzera.

È il Gündel ad avere la maggiore influenza nella formazione culturale dei fratelli Frizzoni di cui è testimonianza una simpatica e semplice lettera da Celerina del 1821 scritta da ciascuno in una lingua diversa.

Una breve lettera di Federico al padre (1824) racconta del viaggio da Bergamo a Celerina.

Nel 1826 Gündel accompagna i due figli minori di Antonio, Giovanni e Federico a compiere il “Gran Tour”, attraverso varie città italiane.

Di ciò abbiamo testimonianza attraverso un diario di viaggio del ventenne Giovanni,

probabilmente come compito suggerito da Gündel, in lingua tedesca, scritto in gotico, che ci dà il resoconto minuzioso di tutto l’itinerario, attraverso varie città italiane: Brescia, Salò, Mantova, Modena, Reggio, Firenze, ecc. Lo scopo della spedizione è evidentemente culturale: conoscere luoghi nuovi, nuova gente, usanze, ma, soprattutto, avvicinarsi all’arte italiana delle varie epoche e scuole [6].

Nel 1825 Antonio ha settantun’anni, i figli sono sulla ventina e mostrano le loro inclinazioni, non sempre gradite al padre. In una lettera di quell’anno alla sorella, Antonio si preoccupa, contrariamente alla sorella, che i figli possano disperdere rapidamente quanto realizzato dal padre, inoltre le annuncia che sta trattando per l’acquisto, non facile, di una campagna a Ticengo dove intende concentrare le sue attività, vista l’età avanzata. La corrispondenza con i figli, in vacanza a Celerina nell’estate del 1827, in italiano, tratta di diversi temi: da raccomandazioni moraleggianti a considerazioni sugli affari, alla propria salute e alla vecchiaia che non gli impedisce di meditare.

Degli anni seguenti abbiamo alcune lettere dei figli che iniziano a viaggiare per studio, cultura ed affari, in particolare del figlio Antonio che nel 1828 scrive al padre da Parigi e da Londra.

Ancora una lettera della sorella Mengia al fratello ed ai nipoti dopo la morte della nuora Appollonia Ganzoni (1797-1833), moglie del figlio Giacomo; da questa traspare la forza di accettare, ma senza rassegnazione il volere del Dio vivente. La lettera racconta alcuni dettagli, difficili da valutare, della vita di famiglia e della stagione invernale trascorsa a Celerina.

Nel 1833 Antonio cede metà dei suoi beni ai figli e alcuni mesi più tardi stende il suo testamento che evidenzia diversi aspetti interessanti della sua personalità nei riguardi dei figli, dei parenti più prossimi, dei collaboratori e di quanti lo attorniano. Particolarmente belle le ultime sue considerazioni.

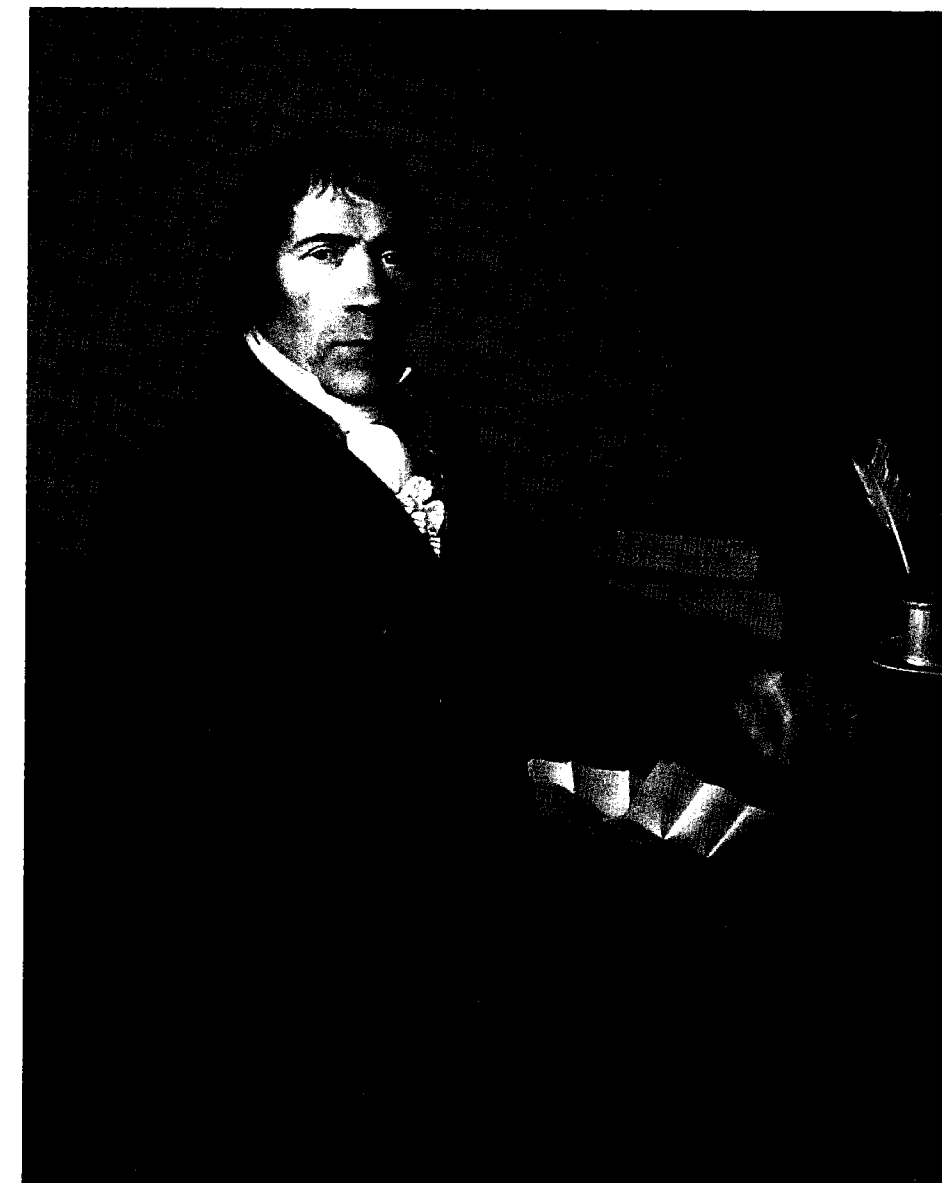
Giovanni sposa nel 1834 Clementina Reichmann e parte per il viaggio di nozze a Roma, Napoli e Sicilia da dove scrive una simpatica lettera con diversi divertenti particolari di incontri con personaggi siciliani. Purtroppo il padre non potrà leggerla perché morirà il 25 gennaio 1835. Una lettera di Giacomo Curò alla madre ne annuncia la dipartita.

Da questa breve biografia si può, a mio parere, intuire il successo di Antonio Frizzoni. Egli era dotato di una non comune intelligenza e sensibilità che gli hanno permesso di trarre beneficio dalle situazioni favorevoli, superare le situazioni difficili, grazie ad un elevato senso morale, sobrietà e anche alla sua parsimonia e precisione (che chiamava Ordine).

Le lettere sono un documento indispensabile per comprendere il carattere e la visione del mondo di Antonio Frizzoni. Nelle lettere alla sorella, che risiedeva stabilmente a Celerina, si hanno solo riferimenti ai momenti più determinanti della vita di famiglia. Mancano anche riferimenti alla vita della comunità riformata di Bergamo, allora agli albori; una giustificazione potrebbe trovarsi nella posizione etico-religiosa pietista di Antonio che vedeva nell'operosità e nella prassi l'essenza della fiducia in Dio.

*“Alla saggia educazione che il ‘self-made man’ Antonio diede ai suoi figli, più che alle ricchezze, è dovuta la fortuna dei discendenti”*

*Vittorio Frizzoni in “Curriculum vitae” dei tre fratelli Frizzoni*



*Antonio Frizzoni senior (1754-1835)*

#### Riferimenti

- [1] Gian Gaudenz-Ganzoni, Hans-Peter Schreich-Stuppan: “Gian Battista Frizzoni (1727-1800), Ein Engadiner Pfarrer und Liederdichter im Zeitalter des Pietismus”; Verlag Buendner Monatsblatt, Chur 1999.
- [2] Benedict Hartmann. “J.P. Hosang und seine Beziehungen zur Familie Frizzoni in Bergamo”, Editiones Bernenses (1996).
- [3] S. Honegger “Gli Svizzeri di Bergamo”, Edizioni Junior, 1997.
- [4] Memorie che riguardano i nostri affari di famiglia e di casa (Antonio Frizzoni senior) 1754-1835, documento accluso.
- [5] Giovanni Carullo: Palazzo Frizzoni, edito dal Comune di Bergamo (2003).
- [6] Elena Eynard: Introduzione e traduzione del “Diario di un viaggio in Italia” di Giovanni Leonardo Frizzoni, (1806-1849). Editiones Bernenses (1995).

#### Errata Corrige

Pagina/riga a/b	Errata	Corrige
2/4 a	Stussi	Stüssi
6/3 b	...Blondel in...	...Blondel, alloggiando in...
11/1 a	A. Frizzoni (senior) 1754-1835	A. Frizzoni (junior) 1804-1876
17/6 a & 28/2 b	Mannella	Manella
17/10 a	alienazione	alienazione
20/1 a	anziano (1754-1835)	padre (1718-1796)
21 & 111/18 a	Heinslman/Heizelmann	Heinzelmann
21	Federico A. Frizzoni (1807-1891)	Federico A. Frizzoni (1807-1893)
100/11 b	...famiglia In quella...	...famiglia; in quella...
110/16 a	...Guendel...	...Gündel...



*Da Celerina a  
...Bergamo*

*Biografia e carteggio di Antonio Frizzoni (1754-1835)*